ANNO XXVI — N. 24 (CONTO CORRENTE CON LA POSTA) Nicastro, 3 luglio 1912

ABBONAMENTO
Anno L. 6,00—Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1,50 — Un numero separato 0,10 — Arretrato L. 0,15.
INSERZIONI
In 1. pagina, per linea o spazio di linea L. 1,50, — in 2ª L. 1,25, in 3ª L. 1,00 Per la 4ª pagina prezzi a convenirsi. I manoscritti non si restituiscono.

IL RISORGIMENTO

pagamento anticipato — AMMINISTRATIVO, POLITICO, LETTERARIO, AGRARIO, GIUDIZIARIO — si pubblica ogni settimana

LA CANDIDATURA DELL'ODIO

Se io fossi tra coloro che son più da vicino a Nicola Nicotera e se, essendogli vicino, conservassi una relativa serenità di spirito; se fossi, insomma, padre o fratello a Nicola Nicotera, io vorrei dirgli, con l'ispirazione che mi suggerirebbe l'affetto, un pensiero che si esprime dalla più semplice constatazione delle cose e dei sentimenti che intorno a lui, in questi giorni, palpitano e si agitano.

Vorrei dirgli: — Tu, o Nicola, inconsapevolmente certo, rappresenti la candidatura dell'odio!

Basta riflettere infatti. Morto Eugenio Ventura, io giuro, che non fu Nicola Nicotera il primo a pensare di raccoglierne l'eredità politica. Non che egli non avesse già accolta e coltivata nell'anima l'ambizione, ch'io reputo non ignobile, di assumere in Parlamento la rappresentanza del proprio paese; ma penso che a questo sogno, per tante ragioni radioso e seducente, egli avesse assegnato un'attuazione alquanto più rimota. Nulla, infatti; nè i suoi atteggiamenti nella vita pubblica o privata, nè la manifestazione dei proprii pensieri, nè lo indirizzo della sua più recente attività, avevano assunto quella intonazione caratteristica che rivela e tradisce un'aspirazione politica.

Nè la sua persona fu la prima a presentarsi al pensiero di coloro che ne sostengono oggi con tanti sforzi la candidatura. Si andò dapprima, con sondaggi telegrafici e telefonici, alla ricerca affannosa di un uomo rappresentativo: e fu sul risultato negativo di altre ricerche e di altre esortazioni che fiorì, non fra l'entusiasmo di tutti ed anzi fra la contrarietà dei più e la benevola diffidenza di alcuni, il nome che sembrò sonoro e storicamente suggestivo, di Nicola Nicotera.

La sua candidatura, dunque, non fu nè l'affermazione di un suo desiderio, nè l'esponente di una situazione che particolarmente lo additasse e lo mettesse in vista. Fu, invece, un simbolo decoroso, capace di raccogliere e fondere gli elementi sparsi e fluttuanti che, da scaturigini varie, sgorgavano brontolando imprecazioni fescennine ed accenti d'ira e d'odio contro Salvatore Renda.

La folla di uomini, come la folla dei sentimenti, che tumultuò con movimento scomposto intorno alla persona di Nicola Nicotera, non fu dunque accesa dalla fiaccola dell'entusiasmo verso il nuovo candidato, nè si alimentò all'aspirazione autonoma di lui, ma trasse vita e significato dalla sola libidine dell'odio, che, sotto forme varie e per motivi molteplici, si è appuntata verso di una persona la cui attività multiforme ed il cui implacabile esercizio del dovere, doveva scatenare movimenti torbidi ed irosi e far erompere latrati e mugolii di vendetta.

E' questo il fenomeno di psicologia collettiva di cui Nicola Nicotera, senza saperlo, così mite, si è reso l'esponente.

Or io penso che se egli di questa constatazione realistica, si fosse reso conto, o se, altri, di più matura esperienza, gliela avesse fatta sospettare, senza dubbio egli si sarebbe ritratto, disdegnando di esibirsi come istrumento incolpevole ed inconscio di sentimenti che nè la sua tradizione, nè la sua educazione, nè, sopratutto, la sua conformazione spirituale e psicologica, han potuto fecondare nell'animo suo.

Di questo errore iniziale, Nicola Nicotera si avvedrà certamente, non oggi, forse, poichè oramai l'ebrezza della lotta gli toglie la tranquillità dell'anima per riflettere con pacatezza e valutare con serenità, ma in momenti non lontani, certo: l'odio non forma religioni e non crea idoli.

E quando Nicola Nicotera si ritrarrà nella quiete silvana del maniero di Acquavona, e guarderà la propria immagine di candidato nello specchio della sua coscienza, si accorgerà che non un idolo egli è stato, ma un momo dalla faccia contorta e dal ghigno satanico.

Ed egli, con un impeto che verrà fuori dalla sua anima buona, disdegnerà la canea di gran parte dei suoi adoratori.

Ma chi è....?

Chi? Nicolino Nicotera?

Non avete dunque letto i giornali? Nemmeno il « Corriere Nicastrese » anno I, num. 1?

E se non avete letto il « Corriere », prendetevi il fastidio di recarvi al palazzo Nicotera e domandatene al portiere.

Forse il Pipelet — se è servitore di vecchia data e affettuoso — vi dirà che su, nel palazzo, un giovanetto biondo, di appena trent'anni (come vi dimostra col num. 1. del primo ed ultimo anno del Corriere in mano) studia nella sua ricca biblioteca le scienze sociali.

Giacchè, invero, di questi studii di scienze sociali non s'è saputo mai. O meglio — per esser più proprii — non s'è saputo mai nulla che a tali studi si fosse, nella quiete silenziosa e suggestiva d'un ambiente magnifico, dedicato il giovane di trent'anni appena, che si chiama...

Sicuro: si chiama il barone Nicola Nicotera di Martà.

Potrebbe darsi, come io ritengo, che tale nostra ignoranza sia anche dovuta alla ignoranza dell'...uomo, il quale non si è mai manifestato, nè come oratore, nè come scrittore ad eccezione dei sullodati servitori nemmeno come lettore...

O potrebbe anche darsi, non nego che tale nostra ignoranza sia piuttosto dovuta alla modestia del giovane studioso, il quale non ne ha fatto mai trapelar nulla. Specialmente a quella benemerita classe degli operai e degli agricoltori, verso i quali in questo momento — proprio in questo momento? — sente il supremo dovere di avvicinare la mano aristocratica......

Un po' tardi, direte vero? Ma non siamo, precisamente noi quelli che rimproveremo al baroncino

Nicotera tale lodevole intenzione...

Purchè duri oltre il sette luglio, purchè non inaridisca prima delle foglie di quercia e d'alloro che Egli (E maiuscola) si è decretato... sul foglio nato tisico.

Ma giacché nel testamento del «Corriere Nicastrese» ci si assicura che il barone Nicola Nicotera è proprio una persona reale che mangia bene e veste panni, oltre che studia scienze sociali e sente il dovere di stendere la sua mano aristocratica a gli operai ed agli agricoltori che nella storia di tutti i tempi hanno inquartato il migliore blasone, ammettiamolo noi pure.

E forse se ci fosse dato penetrar nella ricca magione, ritroveremmo fra due gran vasi di Sevres, ove agonizzano le rose augurali, un giovinetto biondo, saturato di scienze sociali e di *corilopsis* che pensa... Pensa, ahilui! alla ineluttabile rinunzia d'un sogno troppo audace...

Pensa che l'idea, infida mezzana, si sopprime da se sotto la punta d'acciaio temprato, che ha scritto nel marmo pario della riconoscenza profonda della riconoscenza del popolo —che non ha egoismi, che non ha vanità—ch'è bandita sui fogli apologetici che nascono e muoiono in un'ora di lotta.

. . . Pensa che nel marmo pario della riconoscenza profonda, il popolo che non si lascia abbagliare dal gesto bugiardo ed opportunista, che tende una mano intricata di sottili vene azzurre — ha inciso al nome d'un lavoratore del pensiero: ha scritto: Salvatore Renda: un nome chè non si nasconde sotto l'ombra d'una corona a cinque perle, ma che ritempra ogni di i suoi globuli rossi alla luce radiosa del lavoro!

—

Breve. Nella cronistoria sincera dell'azione di Salvatore Renda nella vita professionale, nella vita amministrativa i nostri avversari han letto la condanna irrevocabile della loro sterile ambizione.

Si son dovuti certo sentire umiliati dalla grandezza morale d'un Uomo che della sua professione ha fatto un apostolato di bene e di giustizia, che il suo ingegno, la sua parola, tutto l'animo suo nobile e generoso ha da tempo asservito alla realizzazione d'una sua visione possente e profetica: il sicuro avvenire di Nicastro, della intera regione.

Si son sentiti dunque umiliati, i nostri avversarii, ed hanno scritto un famoso libello in cui la forma brillante non è pari allo scopo: essa non riesce a colpire nessuno. Non l'On. Colosimo, ch'è gloria invidiata della nostra Calabria; non il Comm. Mauro che per tenacia di volontá e di operosità, per dirittura di carattere è riuscito — con ruvide oneste mani da operaio — a crearsi una posizione indipendente, a circondarsi della generale estimazione di ben due province.

Non certo il Comm. Renda perchè egli sta troppo in alto; e le spade di cartone, che lo combattono, ferrivecchi d'armadio comico, non giungono neppure a sfiorarlo. Egli proseguirà dritto per la sua strada, rischiarata dalla fiaccola che arde e non si consuma mai: il cuore del popolo che non ha livori, che non stabilisce patti di mutuo soccorso all'ombra scura e infeconda della malignità egoistica, di odii inconfessabili, d'ambizioni feudali.

Pure in tanta orgia d'insulti plateali i nostri allegri contradittori han taciuto abilmente? necessariamente? ogni minimo accenno ad una qualunque azione compiuta dal barone Nicotera, han detto, si, ch'è nobile che è discendente d'Eroi, e che il suo maggior merito comincia appunto dove finisce quello del Comm. Renda, il quale si ostina a far l'avvocato sul serio e con successo ! ! !

Ma non hanno detto che l'atmosfera ideale del Collegio accoglie in se tutti gli entusiasmi e tutte le speranze che rampollarono da profondità buie di miserie e di sventure immani, e s'accesero appunto con la parola animatrice di Salvatore Renda. . .

Han detto, gli allegri avversari.

Ma non seguiamoli, come nella lubrica via degli insulti. . . .

Ma non seguiamoli, come non li seguiremo oltre, nella lubrica via degli insulti e delle falsità.

Si, falsità quando affermano che il Renda di oggi abbia sconfessato il programma politico di ieri.

Falsitá e scurrilità da cima a fondo, che non confutiamo per non far della reclame a chi ha la fortuna, beato lui, di farsi conoscere invece sotto sembianza di quella pioggia che perdè Danae..

Fra pochi giorni la voce squillante del collegio che saluterá l'Avv. Renda deputato di Nicastro, dirà pure che il sogno d'una settimana d'estate, non ha nemmeno un lontanissimo pregio della prosa Shahesperiana; dirà che D. Davide Mauro nel suo negozio di tessuti sta ricercando la più fine battista pel lenzuolo funereo d'un idea campata nel miluogo uranico di Platone.

E questa volta almeno il suo metro, non servirà ai suoi interessi personali, sibbene a quelli di tutto il Collegio di Nicastro!

DA SAMBIASE

PER LA VERITÀ

Da più giorni, e con una certa insistenza, alcuni figuri certamente privi di decoro di questo paese, hanno osato commentare a modo loro il contegno politico dell'illustre nostro concittadino, il Cav. Dott. Felice Renda, il vero padre di Sambiase.

Se ne è detto di tutti i colori; si son fatte artatamente propalare certe voci allo scopo di adescarlo nelle proprie reti; si è mandato tre volte a casa sua il candidato Nicotera per chiedere il suo autorevole appoggio, ma Egli, fermo nel suo carattere adamantino che tanto lo distinse nella celebre lotta tra Cefaly contro Cesare Nicotera, niente ha voluto fare senza il consenso dei suoi migliori amici che lo adorano di filiale tenerezza. E domenica scorsa, infatti, fu tenuta in casa dell'illustre vegliardo una numerosa riunione alla quale partecipò il fior fiore dell'onestà cittadina, sempre avversaria alle camerille locali, e fu stabilito coll'unanime consenso di appoggiare incondizionatamente la candidatura dell'ottimo Avv. Salvatore Renda.

E perchè una buona volta finisca l'immonda gazzarra sul nome di quell'uomo venerando, e quella gentaglia possa smettere di carezzare la dolce speranza di poter decapitare moralmente l'onorabilità politica del nostro partito, il Cav. Renda, da sincero avversario ha mandato al Signor Nicola Nicotera, la lettera che più sotto riportiamo. Nè diversamente potevano andare le cose, se si consideri che il Nicotera, nicastrese, figlio di un ricco possessore di terreni in Sambiase, si è sempre cacciato con acredine nelle lotte amministrative locali, intervenendo personalmente coi suoi gregarii per osteggiare la candidatura della gente migliore a favore di una amministrazione comunale che ha il solo merito di aver abbandonato a sé stesso il paese per un lungo periodo di quindici anni di sgoverno.

Nessun altro candidato politico ha osato tanto.

Più volte il Nicotera promise la neutralità; lo fece anche una volta in presenza del Sotto Prefetto del tempo, ma mai ebbe la bontà di mantenere la sua parola.

Ed e per queste ragioni ed anche per il merito personale non discutibile del nostro simpatico Avv. Salvatore Renda, che il nostro partito si è votato a lui in omaggio alla sua alta cultura, al suo carattere puro ed alle sue grazie veramente signorili.

Ecco la lettera del Dott. Felice Renda:

Sambiase, 2 luglio 912

Egregio Barone,

« Quando vi recaste a casa mia, giorni or sono, per chiedere il mio modestissimo appoggio, come ben vi ricordo, vi risposi che non potevo assumere alcun impegno prima di interpellare i miei sempre fedeli amici.

Domenica scorsa, infatti, fu discusso dal Partito sul contegno da mantenere nelle prossime elezioni, ne le quali voi siete candidato, e fu stabilito che a causa del vostro costante atteggiamento ostile nelle nostre lotte amministrative, si dovesse sostenere la candidatura dell' Avv. Salvatore Renda per coerenza di politica e per disciplina di partito. Io obbedendo al volere dei migliori amici, che giammai mi hanno abbandonato, di conseguenza mi sono associato a loro.»

Distinti ossequi dal d.mo vostro

Felice Renda

Sincerità giornalistiche

La consorella « La nuova stampa » ha una sincerità d'espressioni che davvero l'onora. E noi siamo i primi a valutare questo sistema, che in ogni lotta abbiamo sempre tenuto elevato come guida inviolabile nei contrasti elettorali fra gentiluomini, in mezzo a popolo civile.

Scrive « La Nuova Stampa » a differenza di qualche altro giornale che s'imbrodola nel fango:

Con ciò — senza far grazia a nessuno, come senza partigiana denigrazione — non si vuole negare al comm. Renda ogni pregevole qualità personale. La sua posizione sociale, il suo ingegno non comune, la stima che gode fra i colleghi di amministrazione, lo mettono in grado di rendere, ove il voglia, utili ed importanti servizi al paese.

Prendiamo nota della sincerità del-

l' articolista avversario al nostro partito, che conviene con noi, deposto ogni senso di partigianeria, con un linguaggio lodevole, che il comm. Renda dà ogni affidamento per serietà, per coscienza del proprio dovere, per preparazione politica.

Viva allora la sincerità giornalistica!

Il trionfale giro elettorale

DEL

COMM. SALVATORE RENDA

Il comm. Renda é tornato stasera dal giro elettorale nei Comuni del suo collegio.

Lo han preceduto i voti, gli auguri di tutto un popolo generoso.

Lo hanno accolto dovunque le bandiere dell'amore e della speranza; le due virtú che rivelano la nobiltà e la gentilezza di nostra razza.

Salvatore Renda non è stato in un mondo nuovo: no: Egli si è raggirato in quella sfera ideale ove son fusi, da vent'anni, la costante virtú dei sacrifizi di lui pel bene della terra natale e l'impeto dell'affetto e della stima, che circonda il suo nome.

Egli ha voluto portare il suo saluto devoto a tutte le folle impazienti di vederlo un giorno, un' ora soltanto in mezzo a loro.

Impazienti di stringerglisi attorno, e dimostrargli, col cuore sulle labbra, quanto possa nella nostra terra trascurata la riconoscenza per un Uomo, che alla rigenerazione di essa ha dedicata la forza costante e sincera della sua volontà, la vigile, amorevole, illuminata opera sua.

Egli ha veduto moltitudini intere diventare una persona sola, una sola anima esultante e plandente.

E tutti quelli affetti sgorgati dalla medesima rispondenza di sentimenti generosi, e di aspirazioni, tutte quelle speranze rampollate nella ora grigia della sventura e della desolazione, si son fuse meravigliosamente nella medesima opera, nella nota squillante della vittoria.

E Salvatore Renda ha giá vinto!

Ha vinto la più bella battaglia che un uomo *politico* possa vincere: ha inteso palpitare, col suo, tutto il cuore del collegio.

Proprio così. L' emozioni salutari son dunque servite a qualche cosa: son servite, se non altro, a dimostrare che il Collegio di Nicastro non si considera più ormai un feudo, che possa essere donato a questo o a quel bel nome sonoro, a questo o a quel depositario di ricchezze che non fan del bene, ma sono decorative soltanto.

Han dimostrato che la civiltà nuova è penetrata nel nostro cervello, nel nostro sangue, col contatto di altri popoli civili, e che soltanto l'interessamento amorevole e tenace di chi possiede indiscutibili meriti, ha dritto di raccogliere la voce dei nostri bisogni e di ripeterla forte ove sa di essere ascoltata ed accolta.

A IACURSO

La strada si svolge bella come una fantasia, tra i boschi d'ulivo, gli alberi che son pure un simbolo.

Nello stesso splendore armonioso si confondono le fertili pianure, le cime lontane dei monti . . .

Le cime dei monti che son sempre le stesse, che il dolore o la gioia umana non può mutare mai d'una linea. Invariate, e benedette come ogni costanza come ogni sincerità.

La nostra automobile divora i chilometri, ci prepara all'ebrezze. Un miracolo che ci pervade tutti quando dalle siepi laterali i contadini lanciavano fiori e saluti al Candidato.

Chi vi dimenticherà mai cittadini di Iacurso?

Non forse voi sapete rinnovare le tradizioni della ospitalità antica materiata di cuore, più che di parole?

Una folla ondeggia, si avanza. Pare che sia animata da un amico impeto.

Poi echeggia un grido immenso: viva Renda! viva il difensore dei nostri diritti, viva il candidato del popolo.

E' un delirio. Piovono fiori. Ci coprono di fiori.

Il Com. Bilotta è visibilmente commosso. Quella erompente manifestazione d'affetto è la traduzione alata del suo desiderio: festeggiare l' Amico illustre che si è recato a salutare la patria di Michele Bilotta.

Si visita il Municipio, la sede del Comitato Pro Renda.

Parla, sulla piazza, angusta per l'empito di tanta gioia il Presidente dell'ordine degli avvocati.

È applauditissimo.

Risponde il Com. Renda esponendo il programma. Ma la folla delirante grida: Il vostro programma sta tutto nel vostro passato.

E lo coprono di fiori, e lo avvolgono nella luce irreale d'un atmosfera magnifica e radiosa di sogno e di speranze.

E la musica suona.

E noi ne sentiamo ancora l'eco tra le valli verdi, tra cui i rivoli d' argento strappano barbagli al sole . . .

A CORTALE

Io non so ridirla quale e quanta emozione occupi l'anima mia avvicinandomi a Cortale, il paese dell'arte e della gentilezza. So che un Nome, un nome cui si é inchinata reverente una provincia, una Regione, tutta una Nazione, squillava nel mio cuore, nel mio cervello, agitando, sventolando idealità che prendevano forma reale, con tutte le più suggestive e maliose attrazioni visitare la patria di Andrea Cefàly, la sua Casa, il tempio sacro all'Arte, a tutti gli ideali a tutte le cortesie.

Ah! quest'oggi è stato troppo dolce per me, adusato ai più cocenti e raffinati dolori, è stata troppo dolce cosa ritrovare in un sogno che si vestiva di forme tangibili, in un sogno, carezzato tanti anni, tanti quant'io ne ho vissuti nell'ammirazione d'un Titano che fu modestissimo e buono, l'ebbrezza d'una felicità intensa, completa ed immutevole! . .

E mi ha svegliato dal raccoglimento penoso una musica lieta. M' han svegliato le note idilliache d'una musica che forse è la continuazione di quella che fiorisce così, spontaneamente nel mio animo, la musica idilliaca della grazia e della gentilezza d'un popolo, che ha saputo ispirarsi a gli esempi luminosi della bontà e del genio fecondo. Risuona una musica lieta; sventolano cento bandiere nella gloria del sole.

E nella gloria del sole in alto, in alto ove aliano le nostre idealità purissime, ove si temprano di luce e di fulgori le nostre più belle speranze, sfolgora un nome, una idealità, una speranza.

Viva il Deputato Renda!

E si va innanzi preceduti dalla musica, circondati dai Cefaly, dai Pellegrini Venuti, dai Consiglieri del Comune e da tutte le notabilità. Vi è tutta Cortale.

Questo popolo si stringe, s' assiepa, si snoda sulla strada bella e segue Salvatore Renda.

Non ha per meta che un solo punto, come attratto da un faro: là dove Salvatore Renda può confondere tutto se stesso in questa gioia che è inno alla libertà, alla dignità, al merito, alla fede di tutti gli ideali.

Non dunque tutte le grazie elleniche rivivono nella bellezza e nel sorriso di queste donne che buttano fiori—una parte delle loro anime — dalle finestre, e dai balconi?

La gran sala del Municipio non può contenere la folla che s'assiepa sulla strada, acclamendo il com. Renda, che dal balcone del Municipio dice un suo discorso magnifico, che riaccende le nostre fedi.

Che fascino strano esercita mai quest'uomo?

Ho visto occhi umidi di lagrime, Ho visto un popolo intero piangere di commozione.

E chi sa piangere conosce un mondo ideale che sdegna la corruttela e la viltà.

Un uragano d'applausi coronò la fine dello smagliante discorso.

Poi si stabilisce il silenzio. Un altro oratore: il Comm. Bilotta. Non parole egli dice... Sono palpiti del suo cuore nobilissimo che si fondono coi nostri.

E il pubblico acclama anche lui.

E nella gloria del sole — in alto, in alto ove aliano le nostre idealità più pure, ove si temprano le nostre più seducenti speranze, sfolgora un Nome. una idealità, una speranza.

Viva Renda.

A FILADELFIA

Eccola appollaiata lassú tutta dorata dai riflessi del tramonto.

Io la conoscevo già Filadelfia a traverso il bene che me ne ha sempre detto uno dei suoi figli più illustri: l'Arcivescovo Conte Pujia.

Ci attende la musica e una folla entusiasta, che applaude, applaude, senza posa il Comm. Renda.

Attraversiamo il magnifico corso illuminato per recarci alla sede del Comitato Pro Renda.

Paese bellissimo e saturo di sincerità. La folla insiste e Renda parla dal balcone e ringrazia. Ma quale gratitudine mai hanno imposto al nostro Deputato l'unanime consentimento d'affetto e la spontanea dimostrazione di gioia che Filadelfia nobilissima ha saputo, con slancio indimenticabile, rinnovargli anche il secondo giorno di permanenza?

Noi vinceremo. Ma più dei meriti del Comm. Renda, più del fascino che egli esercita dovunque la vittoria ce l'hanno ormai assicurata la dignità d'un popolo gentile e buono, che nel nome di Salvatore Renda vogliono riaffermare la loro indipendenza.

A POLIA

Una strada d'inferno. Un paradiso di gentilezza affettuosa e sincera che si rivela incessantemente nelle accoglienze fatte al nostro candidato. Tutte le notabilità, tutti i cittadini, la musica ci accompagnò.

Brillantissimo il ricevimento nel Municipio a Cellia, una delle frazioni di questo comune importantissimo, e pur trascurato dalla indifferenza degli nomini.

Polia industre e gentile sarà certo uno dei paesi più belli e più salubri quando in un'avvenire non lontano la selvaggia inaccessibilità rimarrà come sfondo alle leggende. Ed é giusto che le classi dirigenti si mettono con ispirito vero d'umanità alla rigenerazione della nostra bella Calabria, e vi dedichino la forza sincera e tenace della volonta e dell'amore anzichè opporre la resistenza ostinata e noncurante, perché diventi necessario il ferro del chirurgo là dove poi torta a tempo può bastar l'igiene del medico.

E Polia industre e paziente ancora una volta ha riruscitate le sue speranze sopite da tempo e attende che l'opera di Salvatore Renda la redima e la spinga verso i luminosi destini che il sorriso del cielo le ha assegnato.

Antonio Stella Gerente responsabile

TIP.-LITO F. BEVILACQUA-NICASTRO